

I FILM DEL FORFILMFEST 2007

Prima Edizione

“Il senso del lavoro”

CINETECA DI BOLOGNA, CINEMA LUMIERE, via Azzo Gardino, 65

Sala Scorsese

ANTEPRIME

Giovedì 22 novembre ore 20.30

ANTEPRIMA NAZIONALE (in collaborazione con Mikado)

“In the Valley of Elah” (“Nella valle di Elah”)

Regia di Paul Haggis, USA, 2007, 121’

Drammatico, colore, 121’

(versione originale, con sottotitoli in italiano)

con Tommy Lee Jones, Charlize Theron, James Franco, Susan Sarandon

In concorso alla Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia 2007

Uscita nelle sale italiane: 30 novembre 2007

Distribuzione Mikado



Sinossi (dal sito Mikado – www.mikado.it)

Nel suo primo fine settimana a casa dopo aver combattuto in Iraq, Mike Deerfield (Jonathan Tucker) scompare misteriosamente.

Quando Hank Deerfield (Tommy Lee Jones), un ex membro della polizia militare e sua moglie Joan (Susan Sarandon) ricevono la telefonata che comunica loro l’inquietante notizia, Hank si mette immediatamente sulle tracce del figlio insieme ad Emily Sanders (Charlize Theron), ispettore della polizia del Nuovo Messico in servizio nel distretto in cui Mike è stato visto per l’ultima volta.

A mano a mano che si accumulano gli indizi, quella che sembrava una semplice sparizione assume le sembianze di un crimine e l’ispettore si trova a dover combattere contro i quadri superiori dell’esercito per tentare, insieme ad Hank, di mantenere il controllo dell’indagine.

Ma quando la verità sulla permanenza di Mike in Iraq comincerà ad emergere, l’intero universo di Hank verrà messo in discussione e l’uomo sarà costretto a rivedere tutto ciò in cui ha sempre creduto per tentare di risolvere il mistero che si cela dietro la scomparsa del figlio.

Un film drammatico e provocatorio, ispirato ad una storia vera, diretto dall’acclamato regista/sceneggiatore Paul Haggis e interpretato dagli attori premi Oscar Tommy Lee Jones, Charlize Theron e Susan Sarandon.

PAUL HAGGIS (Regista/Sceneggiatore/Produttore)

Haggis ha scritto due film che hanno vinto l’Oscar per il Miglior Film: *Million Dollar Baby* (2004), e *Crash-Contatto fisico* (2005), film vincitore dell’Oscar per il Miglior Film e per la Migliore Sceneggiatura Originale e candidato ad altre quattro statuette, tra cui quella per la regia a Haggis. *Crash-Contatto fisico* ha vinto numerosi altri premi e riconoscimenti tra i quali il premio IFP Spirit, lo Screen Actors Guild e il BAFTA.

Nel 2006 Haggis ha scritto le sceneggiature dei due film diretti da Clint Eastwood *Flags of Our Fathers* e *Lettere da Iwo Jima*, la seconda delle quali le è valsa la terza candidatura all'Oscar. Inoltre ha scritto la sceneggiatura di *Casino Royale*, che gli è valsa l'apprezzamento dei critici e che ha avuto il merito di infondere nuova linfa vitale alla serie che ha per protagonista la famosa spia.

Nella Valle di Elah (sua seconda regia), da lui scritto (ispirato ad una storia di Mark Boal), diretto e prodotto, è distribuito dalla Warner Independent Pictures, Nala Films, Samuels Media e Summit Entertainment dal settembre del 2007.

Haggis è nato nel 1953 a London, Ontario, Canada e si è trasferito in California quando aveva poco più che vent'anni. Per più di vent'anni ha scritto, diretto e prodotto programmi televisivi quali "thirtysomething" e "The Tracey Ullman Show," e ha anche scritto numerose sitcom di Norman Lear. Ricordiamo anche la acclamata serie CBS "EZ Streets," che il *The New York Times* ha definito uno dei programmi più importanti di tutti i tempi, senza la quale- riporta il quotidiano "non ci sarebbero stati i Sopranos."

Haggis si occupa attivamente di numerose cause sociali. E' co-fondatore di Artists for Peace and Justice, fa parte del consiglio dell'EMA (The Environmental Media Association) e del gruppo di sostegno dell'Office of the Americas, solo per citarne alcuni.

Haggis è sposato, ha quattro figli e vive tra Los Angeles e New York.

Regie

2004 – *Crash-Contatto fisico*

2007 – *Nella valle di Elah*

RETROSPETTIVA “IL SENSO DEL LAVORO”¹

Venerdì 23 novembre 2007

1. Lavoro e ascolto

Ore 9 Sala Mastroianni

"Hello Denise" (Hal Salwen, USA, 1995, 80')

(Denise calls up). Un film di Hal Salwen. Con Aida Turturro, Tom Daly, Carolyn Feeney, Dan Gunther, Dana Wheeler-Nicholson, Liev Schreiber, Sylvia Miles, Mark Blum. Genere Commedia, colore

Sette personaggi comunicano tra loro al telefono senza vedersi né incontrarsi mai. Attraverso fax, segreterie, pulsanti che consentono conversazioni triangolari, linee dirette, chiacchierano, spettegolano, mentono, piangono, amano, persino muoiono. Esordio di Salwen al cinema, con giovani attori sconosciuti – tutti bravi – è il primo film radicalmente “telefonato” nella storia del cinema. Interessante saggio sulla solitudine, sull'alienazione telefonica, sull'insicurezza esistenziale di una generazione, anticipa la “sindrome del cellulare” che avrebbe contagiato tutto il mondo.

Hal Salwen (New York, USA, 1957)

Hal Salwen si è laureato alla Scuola di Cinema della New York University. Un cortometraggio diretto quando ancora frequentava la NYU gli vale uno stage presso il prestigioso American Film Institut durante il quale collabora al film *Staying Alive*. In seguito, Salwen comincia a lavorare come assistente di produzione per spot pubblicitari e contemporaneamente, scrive parecchie sceneggiature, due delle quali vengono realizzate da una tv via cavo americana. Il suo primo lungometraggio, *Denise calls up* (Hello Denise, 1995) gli procura riconoscimenti e premi nei maggiori festival internazionali. Dal film viene tratta nel 2005 una pièce teatrale, *Prova a chiamarmi*, per la regia di Pino Quartullo. Il suo ultimo film *Duane Incarnate* (2004) è stato presentato al Tribeca Film Festival di New York e al Festival del cinema americano di Deauville.



“...veniamo a conoscenza, in una sequenza circolare di comunicazioni telefoniche, di un gruppo variegato di giovani che hanno i volti belli delle giovani donne e de giovani uomini del nostro tempo. Nella New York dei primi anni '90 si inventano la vita con mestieri diversi, pionieri della nostra società del rischio, colmi di libertà e di incertezza, venditori a qualche misterioso committente di un loro tempo personale...Sono copywriter, sceneggiatori, operatori telematici, traduttori. Lavorano duramente nelle loro minuscole abitazioni bunker, colmi di tecnologie, con-fusi coi loro PC e in continua comunicazione con gli altri, le amiche, gli amici invisibili di una rete in sostanza virtuale. Alcuni non si sono mai incontrati; i più non si vedono da molti mesi e sembrano impegnati in una gara non dichiarata nel procrastinare, sine die, adducendo mille impegni, ogni trama di incontro”.

(Giuseppe Varchetta, da “Il fuori mancato. “Hello Denise”, storia del nostro tempo, in “Sviluppo & Organizzazione”, n. 197 maggio/giugno 2003)

¹ **N.B. Trame e recensioni (quando non indicato diversamente) tratte da: Il Morandini 2007, Zanichelli o dal sito www.mymovies.it**

Ore 11 Sala Mastroianni

“Le ricamatrici” (Éléonore Faucher, Francia, 2004, 89')

(*Brodeuses*) Un film di Éléonore Faucher. Con Lola Naymark, Ariana Ascaride, Marie Felix, Thomas Laroppe, Arthur Quehen, Jacky Berroyer. Genere [Drammatico](#), colore



Figlia di agiati contadini sui colli dell'Alto Rodano, a diciassette anni Claire vive da sola, mantenendosi come commessa in un supermercato, e nasconde quasi a tutti di essere incinta di quattro o cinque mesi, decisa a non abortire, ma non a tenere il nascituro. Ha un talento nascosto, il ricamo, e trova nella signora Melikian, ricamatrice professionista che lavora per l'alta moda parigina, prima una maestra, poi l'affetto di una madre. Film d'esordio, premiato alla Settimana della critica di Cannes 2004, è la storia di un doppio apprendistato e di uno scambio. In casa Melikian Claire impara un mestiere e le sue sfumature, ma anche a entrare in rapporto col mondo, ad accettare la vita. La riuscita di questo film tattile all'insegna di una semplicità concisa e meticolosa nasce anche dalle due interpreti che fanno pensare a un accostamento di colori: il rosso dei capelli di L. Naymark, con la sua selvatica e maliziosa energia, si sposa con la sagoma funerea di A. Ascaride, attrice preferita del marsigliese R. Guédiguian. Se mai esiste una scrittura femminile ne cinema, *Le ricamatrici* ne è un esempio. Scritto dalla regista con Gaëlle Macé.

Éléonore Faucher

Regista e sceneggiatrice. Nata nel 1973 si iscrive nel 1991 all'Ecole Nationale Supérieure Louis Lumière, nel corso dei suoi studi esordisce alla regia del suo primo cortometraggio *Les toilettes de Belle-Ville* (1996), premiato in vari festival nazionali. Nel 1998 realizza un secondo cortometraggio, *Ne prends pas le large*. Nel 2000 comincia a lavorare alla sceneggiatura del suo primo lungometraggio, *Le ricamatrici* (2004). Il film riceve il sostegno del CNC e della Fondazione GAN e ottiene due riconoscimenti speciali al Festival di Cannes. Sta lavorando al progetto di un film ambientato durante la guerra d'indipendenza algerina.

Per la ragazza, i ricami dell'alta moda sono il simbolo della bellezza, dell'arte, della preziosità; rappresentano anche la possibilità di esprimersi e di lavorare isolati, in silenzio o con la musica, lontani dall'affanno, dalla folla. Per gli spettatori, è interessante vedere cosa sia, come sia oggi il ricamo artigianale, una via di mezzo tra il bassorilievo e il prodotto industriale: non più un perenne e sapiente agucchiare, ma l'uso di macchine, telai, punteruoli. Altro pregio, la sensibilità e gradualità con cui viene visto l'evolversi del carattere delle due donne, giovane e non più giovane: all'inizio lo smarrimento, l'atonìa del dolore, poi il superamento della sofferenza o della paura trasmesso per piccoli segni eloquenti, la prima volta che la madre orbata torna a mettere il rossetto o a canterellare tra sé, la prima volta che la ragazza-madre torna ad andare a una festa, a fare l'amore. (Lietta Tornabuoni, La Stampa, 30.5.2005)

Madame Melikian si trasforma pian piano da severa tutrice in un vero mentore: insegna a Claire il mestiere, le sue regole e discipline, il senso del “lavoro di squadra”; al tempo stesso, superando la rigidità dei ruoli codificati, elogia Claire per la buona fattura dei suoi ricami, si stupisce e si commuove di fronte alla loro bellezza, mostra infine una tolleranza che non è lassismo, ma rispetto della buona fede e sostegno alla motivazione della sua collaboratrice. A un certo punto, eccedendo i limiti della delega, mentre la Melikian è ancora bloccata in ospedale, Claire lacera l'ordito che sta cercando febbrilmente di ultimare per rispettare i tempi di consegna ai clienti. Il sorriso sdrammatizzante e le parole amicali della donna “hai sbagliato... comunque si potrà rammendare” giungono quasi inaspettati per la giovane affranta, ma illuminano il senso del loro nuovo legame e forse dell'intero film. E noi spettatori, non possiamo fare a meno di pensare a come oggi volontà di “perdono”, capacità di “riparazione”, “apprendimento dall'errore” siano dinamiche rare, quando non impossibili da immaginare, nelle organizzazioni complesse, ossessionate dagli obiettivi di breve, brevissimo periodo.

(Sergio Di Giorgi, da Il grande libro del cinema per manager. 50 film letti in chiave d'impresa, ETAS, 2007)

2. Identità e menzogna

Ore 9 Sala Scorsese

"Nuvole in viaggio" (Aki Kaurismäki, Finlandia, 1996, 96')

Un film di **Aki Kaurismäki** con Kari Vaananen, Kati Autinen, Sakari Cuosmanen, Markku Peltola. Genere Drammatico, colore



A Helsinki marito e moglie – lui tramviere, lei capocameriere – rimangono disoccupati. Dopo peripezie di vario genere, sempre più tristi, arriva la lieta fine come il sole dopo una giornata di pioggia. Nella sua mistura di realismo e di iperottimismo nel finale, sullo sfondo di un nordico ambiente cupo e taciturno dove anche le sbronze sono senza allegria, è il caso rarissimo di una commedia deliziosa e divertente su temi sociali gravi – disoccupazione, recessione economica – esaminati più negli effetti psicologici che in quelli economici. La recitazione impassibile e la stilizzazione rarefatta della fotografia e delle scene sono funzionali allo spoglio stile narrativo del regista, orgogliosamente fedele a sé stesso

Aki Kaurismäki nasce in Finlandia nel 1957. A 19 anni si trasferisce a Helsinki con il fratello Mika, anch'egli cineasta. Prima di diventare regista, sopravvive facendo il postino, il sabbiatore, l'imbianchino, il magazziniere, il muratore e il critico cinematografico. È noto per i suoi film ambientati negli strati sociali meno fortunati, soprattutto del nord Europa, spesso con situazioni e personaggi stravaganti. Attualmente vive in Portogallo, nei pressi di Porto.

Filmografia essenziale: 1989 La fiammiferaia; 1989 Leningrad Cowboys Go America; 1990 Ho affittato un killer; 1992 Vita da Bohème; 1996 Nuvole in viaggio; 2002 L'uomo senza passato (Gran Premio Speciale della Giuria al Festival di Cannes); 2006 Le luci della sera.

Un sovrappiù di felicità: questo dà agli spettatori Nuvole in viaggio. Felicamente ostinato, Aki Kaurismäki lo cerca, quel sovrappiù, nelle storie di uomini e donne intenti al mestiere di vivere, alcuni con coraggio e altri con disperazione. Il tema dichiarato del film è la malattia che sta attraversando l'Occidente: la perdita del lavoro e, con esso, dell'aspettativa di futuro, dell'immagine di sé. D'altra parte, si farebbe torto a Kaurismäki se si riducesse il suo cinema a una sociologia volenterosa. Il realismo e il neorealismo che egli per primo indica in Nuvole in viaggio - scritto, dice, pensando a La vita è meravigliosa (Frank Capra, 1946) e a Ladri di biciclette (Vittorio De Sica, 1948) - sono da intendere come dichiarazioni poetiche d'un autore del tutto originale, e non come adesioni a tendenze programmatiche. Non è realistico il mondo d'Ilona e Lauri, almeno nel senso d'una riproduzione diretta della realtà esteriore. Piuttosto, il realismo di Kaurismäki è interiore e suggestivo, libero da preoccupazioni di verosimiglianza.
(Roberto Escobar, Il Sole 24 ore)

Ore 11 Sala Scorsese

"A tempo pieno" (L'Emploi du temps) (Laurent Cantet, Francia, 2001, 134')

Un film di Laurent Cantet. Con Aurélien Recoing, Karin Viard, Serge Livrozet, Jean-Pierre Mangeot, Monique Mangeot, Genere Drammatico, colore

Vincent non osa dire alla famiglia (moglie, tre figli) e agli amici di aver perso il suo ben retribuito lavoro di consulente finanziario e finge di aver trovato un nuovo e più prestigioso impiego all'ONU di Ginevra, cominciando per mesi a mentire a tempo pieno. Dopo il pluripremiato Risorse umane (1999) L. Cantet fa un passo avanti e a lato con un dramma psicologico sui temi dell'identità = lavoro, del "fare come se", dell'orario di lavoro

che diventa “impiego del tempo” in forma patologica. La conclusione è ambigua: fine lieta o agghiacciante? Scritto con Robin Campillo, ha due grandi meriti: si trasforma lentamente in un *thriller* angoscioso che fa temere uno scioglimento cruento; fa di Vincent (un ottimo A. Recoing) un caso di ordinaria follia in maschera, ma anche un uomo vulnerabile, degno di pietà.



Laurent Cantet (Melle, Deux-Sevres, Francia, 1961). Dopo gli studi presso l'Idhec - Institut des hautes études cinématographiques di Parigi, ha iniziato la sua carriera girando il documentario *Un été à Beyrouth* (1990) e i due cortometraggi, *Tous è la manif* (1994) e *Jeux de plage* (1995). Il suo primo lungometraggio *Risorse umane* (1999) lo ha fatto conoscere al grande pubblico e ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il César per la migliore opera prima di fiction. Al film *A tempo pieno* (2001) è stato assegnato il Leone dell'Anno 2001 alla Mostra del cinema di Venezia. Il suo film più recente è *Vers le Sud* (2005).

Il film diventa l'analisi di un'esistenza: l'uomo né brutto né bello, anonimo e insieme ricco di personalità, profondamente sincero mentre recita le sue bugie, logorato dal lavoro eppure incapace di avere identità senza il lavoro. Dopo mesi di tensione (e anche di riposo: ozio, ore vuote, mancanza di regole e di competizione), quando si presenta al nuovo impiego non prova alcun sollievo. Smarrimento e desolazione non si cancellano. Dentro di lui, così attento a mostrarsi buon dirigente, buon padre, buon marito, buon guidatore, buon componente della società, esiste un immenso desiderio di libertà che gli permette di sopravvivere. I rapporti del protagonista con il lavoro, con la solitudine, con i propri figli e i propri genitori, sono illustrati nel film attraverso una sottigliezza, accuratezza e originalità alle quali dà un grande contributo l'interpretazione eccellente di Aurélien Recoing, attore di teatro meno noto al cinema. Nel mondo contemporaneo disoccupazione e sottoccupazione sono incubi quotidiani, e può sembrare singolare l'analisi di un disagio insito nel lavoro parolajo, inappagante: ma A tempo pieno rappresenta anche una lezione importante d'intelligenza umana.

Lietta Tornabuoni, *La Stampa*, 19 Ottobre 2001

Sabato 24 novembre 2007

3. Disagio e solidarietà

Ore 9 Sala Mastroianni

“Il figlio” (Jean-Pierre e Luc Dardenne, Bel-Fr., 2002, 103’)



Proprietario di una falegnameria che funziona come centro di formazione professionale, il gentile e laborioso Olivier (O. Gourmet) accoglie tra i suoi allievi il sedicenne Francis (M. Marinne), reduce da cinque anni di riformatorio, che, dopo averlo conosciuto, gli chiede di diventare suo tutore, non sapendo che è il padre del ragazzino da lui ucciso cinque anni prima. L'intreccio del terzo film dei fratelli Dardenne “è il personaggio, opaco, enigmatico. Forse è l'attore stesso.” (O. Gourmet fu premiato a Cannes 2002.) Braccato dalla cinepresa che gli sta incollata addosso, spesso alle spalle, Olivier è il raro caso di un personaggio inseparabile dalla suspense angosciosa che imbeve lo spettatore, costretto *moralmente* a immedesimarsi con lui anche nella prima ora abbondante in cui ignora la natura del suo rapporto con il ragazzo. I Dardenne “continuano a togliere, ad asciugare trama, dialoghi e décor. E più tolgono, più il risultato è potente.” (F. Tassi). [Cinema](#) lucido, concreto – “La verità è concreta.” (B. Brecht) –, preciso nei particolari, fatto di sguardi, con un uso della cinepresa a spalla che raramente è stato così fluido, funzionale, espressivo. Si chiama *Il figlio*. Poteva chiamarsi *Il padre*. Fotografia: Alain Marcoen. Senza musica.

da “*Il Morandini*”, *Dizionario dei film*, Zanichelli, 2006

Jean-Pierre (Belgio, 1951) e Luc Dardenne (Belgio, 1954)

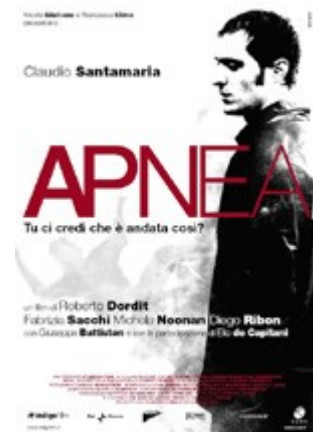
Jean-Pierre studia Arte Drammatica presso l'I.A.D. e Luc Filosofia presso l'UCL. Insieme decidono di intraprendere la carriera cinematografica e tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 girano insieme una serie di cortometraggi. Nel 1987 realizzano il loro primo film dal titolo "Falsch", seguito da "Je pense à vous" (1992), "La promesse" (1996) e "Rosetta" (1999). Quest'ultimo vale loro la Palma d'oro e il premio speciale della Giuria Ecumenica al Festival di Cannes. Nel 2002 sono nuovamente a Cannes dove vincono un secondo premio speciale della Giuria Ecumenica con "Il figlio", il cui protagonista, Olivier Gourmet, vince il premio per la miglior interpretazione maschile. Ultimamente hanno realizzato la pellicola "L'enfant - una Storia D'amore" (2005) con cui hanno ottenuto - per la seconda volta !- la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Sono considerati tra i più importanti registi europei, il loro film *La promesse* ha cambiato il volto del cinema sociale e politico e ha ispirato un'intera generazione di cineasti in tutto il mondo.

Ore 11 Sala Mastroianni

"Apnea" (Roberto Dordit, Italia, 2005, 85')

Un film di **Roberto Dordit** con Claudio Santamaria, Fabrizia Sacchi, Michela Noonan, Diego Ribon, Emilio De Marchi, Emanuel Dabone, Enrica Rosso, Daniele Mauro, Giuseppe Battiston, Elio De Capitani. Genere Drammatico colore

al termine della proiezione incontro con il regista Roberto Dordit



Paolo scopre che il suo migliore amico, morto tragicamente, gli nasconde una vita segreta e che anche la sua morte non è priva di misteri. Conoscerà lo spregiudicato Giordano (Elio De Capitani), imprenditore e padre della bella Chiara e del piccolo Leo, e scoprirà che, sotto il cielo sempre grigio di quella zona d'Italia, si consumano sfruttamenti neri e morti bianche. Armato di un senso di giustizia che pare un carattere smarrito da tempo dalla selezione naturale, il silenzioso Paolo riuscirà infine a far rumore, pur pagandone il prezzo. *Apnea*, esordio al lungometraggio di fiction del documentarista Roberto Dordit, esce nelle sale italiane a due anni dalla realizzazione, grazie all'intervento dell'Istituto Luce e al sostegno di Nanni Moretti. Intelligentemente, il film non sceglie la strada dell'inchiesta o della denuncia tout-court, ma è abile nel costruire un mondo di personaggi verosimili (...)

Roberto Dordit, fotoreporter e video operatore, ha girato numerosi documentari collaborando con la RAI dal 1988. Ha realizzato *Sotto il livello del mare* (1989) e *Zoo* (1995) che ha partecipato al festival di Locarno fra i "Pardi di domani". La sceneggiatura di *Nella polvere* ha vinto nel 1996 il Premio "Giovanni Arpino".

Filmografia: 1989 - **Sotto il livello del mare**; 1995 - **Zoo**; 2000 - **Nella Polvere**; 2005 - **Apnea**

Il primo lungometraggio di Roberto Dordit approda nelle sale dopo una lunga corsa a ostacoli. Pensato nel 2001, girato nel 2004, apprezzato in alcuni festival all'estero, il film esce soltanto ora, anche grazie al sostegno di Nanni Moretti. Le anomalie non finiscono qui. Che un film dichiarato "di interesse culturale nazionale" dal ministero dei beni culturali venga distribuito in sette copie tra Udine e Trapani, è uno dei molti misteri della cinematografia italiana. Il regista veneziano affronta l'argomento scomodo delle morti bianche, scegliendo la veste di un giallo politico-sociale. Racconta la storia di un giornalista sportivo del nordest che, dopo la misteriosa morte del suo amico Franz, s'improvvisa investigatore. Nella benestante Vicenza dominata dalla noia, dal conformismo e dalla cocaina, Paolo sembra spaesato, ma non si fa intimidire. Pagherà cara la scoperta di illegalità e morti bianche nel triste mondo delle carceri. Verrà infatti ucciso, conquistandosi suo malgrado l'aureola postuma di un eroe. Apnea è un film di notevole impegno sociale, un'opera asciutta e convincente. Racconta i problemi di sfruttamento e solitudine con uno stile, una sceneggiatura e una fotografia che di italiano hanno ben poco. Gerhard Mumelter, Der Standard (da Internazionale, 23 marzo 2007)

Per fortuna ci sono ancora cineasti in Italia che raccontano la classe operaia, mettono a fuoco la realtà della fabbrica, denunciano la condizione del lavoro. E per fortuna ci sono anche autori che sperimentano forme e linguaggi diversi da quelli (neo)realistici tradizionalmente usati dal cinema d'impegno civile. L'esordiente Roberto Dordit, quarantenne veneziano, con «Apnea» esplora territori espressivi un po' francesi quanto al rapporto forma-contenuto e per svelare alcuni sconcertanti aspetti del Nord-est italiano industriale opta per gli stilemi del noir, per le atmosfere impalpabili, le implicazioni esistenziali dei legami tra i vari personaggi

4. Ristrutturazioni e depressioni

ore 9 Sala Scorsese

“I lunedì al sole” (Fernando De Aranoa, SP-FR-IT,2002,113’)

Un film di [Fernando León de Aranoa](#). Con [Javier Bardem](#), [Luis Tosar](#), [José Ángel Egido](#), Nieve de Medina. Genere [Drammatico](#), colore

Come dice il titolo di perfida ironia, i lunedì al sole sono quelli di quattro operai dei cantieri navali di Vigo (Galizia, Spagna del nord), rimasti senza lavoro a causa della riconversione industriale. Chi si arrangia, chi si rode, chi si ribella, chi si umilia, chi soccombe. Ma, ciascuno a suo modo, in tutti c'è il nocciolo di una dignità non soffocata. Al suo 3° lungometraggio, il giovane regista madrilen (1968) mette a segno un colpo difficile: raccontare con leggerezza persino proterva e in toni agrodolci, lontano dalla retorica ma non dalla tenerezza, l'amarezza della disoccupazione. “Più che a un fratello arrabbiato di Ken Loach, si pensa a Guédiguian e alla sua Marsiglia.” (A. Fittante). Si capisce perché un attore ormai internazionalmente lanciato come J. Bardem, nipote del regista omonimo, abbia accettato un piccolo film di ambiente proletario, scritto dal regista con Ignacio de Moral. 1° premio al Festival di San Sebastian 2002.



Fernando León de Aranoa

Fernando León de Aranoa nasce a Madrid nel maggio del 1968 e si laurea in Scienze dell'Immagine all'Università Complutense di Madrid. Esordisce nel 1994 con il cortometraggio *Sirenas*, premiato in vari festival spagnoli. Il suo primo lungometraggio, *Familia* (1996), riceve il Premio Goya per la migliore opera prima. Inoltre vince il premio per la miglior regia, il premio Fipresci e il premio del pubblico al Festival di Valladolid. Nel 2002 scrive e dirige *I lunedì al sole* che gli vale numerosi premi in patria e nei maggiori festival internazionali e viene selezionato a rappresentare la Spagna come candidato all'Oscar per il miglior film straniero. Ha pubblicato parecchi racconti e come scrittore ha ricevuto per ben due volte il premio Antonio Machado. Inoltre è attivo come documentarista e come autore di fumetti ed illustratore. Nel 2005 ha diretto *Princesas*.

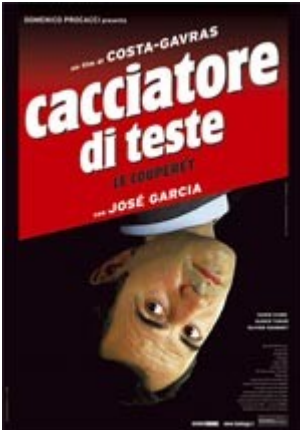
*Non c'è solo il [cinema](#) britannico a raccontare storie di proletari e disoccupati, danni collaterali dell'economia globalizzata cui lo schermo tende di gran lunga a preferire i racconti consolatori di successo e felicità. Al suo terzo film di fiction, lo spagnolo Fernando Leon de Aranoa mette in scena la solidarietà che unisce un gruppo di antichi lavoratori navali, quarantenni e oltre, quindi emarginati dal mondo della produzione. Sono uomini logorati dalle illusioni, dalla frustrazione, dalle umiliazioni, dalla solitudine o dall'alcol; a volte pensano di arrendersi. Malgrado tutto ciò, il film è la cosa più lontana dal vittimismo che si possa immaginare; i dialoghi sono vivaci, realistici, anche divertenti; alcuni personaggi danno prova di un'indomabile vitalità. I lunedì al sole ...afferma la prevalenza dell'essere sull'aver assumendo un punto di vista umanista, senza prediche né pistolotti ideologici. Affettuoso e amaro insieme, raccontato con un tono cronachistico che ricorda il neorealismo italiano Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 22 marzo 2003*

Ore 11 Sala Scorsese

"Cacciatore di teste" (Le Couperet) (Costa-Gavras, FR-Germ-Bel-Spagna, 2005, 122')

Un film di [Constantin Costa Gavras](#). Con [José Garcia](#), [Karin Viard](#), Geordy Monfils, Christa Theret, [Ulrich Tukur](#), [Olivier Gourmet](#), Genere [Drammatico](#), colore

Dopo quindici anni di servizio, il quarantenne Bruno D., quadro superiore in una cartiera, è licenziato, con un centinaio di colleghi, a causa della delocalizzazione della sua società. Dopo tre anni senza lavoro, decide di reagire. C'è un posto che merita di avere all'Arcadia Corporation nell'industria della carta. Con uno stratagemma individua le persone che per la loro competenza potrebbero aspirare a quell'impiego, e le uccide una dopo l'altra.



Costa-Gavras (Loutra-Iraias, Grecia, 1933) all'anagrafe Kostantinos Gavras. Formatosi come critico e assistente di regia in Francia, dove ha studiato lettere e cinema, ha diretto il suo primo film, *Vagone letto per assassini*, nel 1965. Le sue opere spesso trattano temi politici e di denuncia sociale e hanno come protagonista Yves Montand. Tra le sue pellicole *Z - L'orgia del potere* (1969, Oscar come miglior film straniero), *La confessione* (1970), *Missing - Scomparso* (1982), il grande successo *Music Box - Prova d'accusa* (1989), *La piccola apocalisse* (1992), *Mad City - Assalto alla notizia* (1997), *Amen* (2002) e *Cacciatore di teste* (2005.)

Il titolo originale è Le couperet, che è semplicemente la mannaia. La mannaia che cade spietatamente su chi lavora in un'azienda quando qualcuno decide la ristrutturazione, che significa mandar via più gente possibile. Bruno Davert, chimico cartaceo, molto qualificato, apprezzato, apparentemente al sicuro, si trova dunque senza lavoro. Quarantenne, tenore di vita alto, villetta, cambio biennale di macchina, famiglia felice. Bruno ritiene che si tratti di un intervallo quasi propizio, si guarderà intorno, riposerà, sarà riassunto da un'altra parte. Ma dopo tre anni è ancora disoccupato. E disperato. Gavras mostra icone e modelli canonici che l'occidente ben conosce, scioperi violenti, pubblicità volgare, la tivù della sporczia, una dialettica banale e disperata "l'unica industria florida è quella del crimine" e poi "ciascuno per sé e nessun dio per tutti". Una sorta di girone infernale che incombe sul corpo e sulla mente di Bruno. C'è chi lo consiglia, corsi di specializzazione e ottimizzazione, per superare i concorrenti che, dice il consulente "mica li puoi ammazzare". Invece l'idea sarà proprio quella: eliminare i concorrenti pericolosi per un posto di lavoro in una nuova cartiera. Si procura i curricula e passa all'azione. Crede di essere nel giusto, proprio come Monsieur Verdoux, azzerando ogni implicazione morale. E proprio come Chaplin, il regista percorre quella strada grottesca, che non sarebbe proprio nelle sue corde. Certo un autore come Gavras, quando fa suo un argomento e un principio - i singoli esseri umani vittime dolorose di applicazioni sovrastanti, lucide e spietate - lo porta a termine con efficacia e qualità. E merita il credito di sempre.

Pino Farinotti, www.mymovies.it

SEZIONE "LAVORO ITALIANO"

Venerdì 23 novembre

h. 20.30 Sala Scorsese

"L'Orchestra di Piazza Vittorio" (Italia, 2006, 90')

Un film di Agostino Ferrente. genere: "docu-musical", colore
presenta il film il regista Agostino Ferrente



Roma. Piazza Vittorio. Il quartiere più popolato da migranti di tutto il mondo: un insieme eterogeneo di colori, di stili di vita, di tradizioni culturali e di religioni che si intrecciano, in una convivenza che giorno dopo giorno cresce e si fa profondamente multietnica. Un gruppo di artisti e intellettuali italiani, su tutti Mario Tronco, tastierista degli Avion Travel, decide di salvare il vecchio cinema Apollo, che, dopo essere stato declassato a cinema porno, sta per essere trasformato in sala bingo, e di costituire un'orchestra stabile composta appunto, anche e soprattutto, da musicisti extracomunitari. Il progetto-sogno inizia nel 2001 e nel giro di diversi anni, con tantissime difficoltà e con tenacia ancora maggiore, vede la luce. Agostino Ferrente, documentarista aiuto regista di Silvano Agosti, è parte attiva del progetto e, [telecamera](#) a spalla, filma tutti gli eventi che porteranno alla creazione dell'ensemble musicale. Il risultato è il film *L'Orchestra di Piazza Vittorio*, docu-musical sotto forma di diario che racconta la sofferta, entusiastica e travagliata genesi dell'omonima orchestra.

Agostino Ferrente (Cerignola, Foggia, 1971). Regista, produttore e operatore culturale. "Reduce" da *Ipotesi Cinema* (il gruppo diretto da Ermanno Olmi) e dal *Dams* di Bologna. Aiuto regista di Silvano Agosti e autore di numerosi "corti" e documentari pluripremiati (tra i quali, in co-regia con Giovanni Piperno, *Intervista a mia madre* (Rai Tre- Teatri Uniti 1999) e *Il film di Mario* (1999-2001)). Nel 2001, insieme ad una decina di complici, fonda a Roma il gruppo *Apollo 11* e insieme a Mario Tronco degli Avion Travel crea l'"Orchestra di Piazza Vittorio", ensemble multiculturale (di cui Mario Tronco è l'ideatore e il direttore artistico) che ha già al suo attivo due Cd. Su questa vicenda realizza nel 2006 il film *L'Orchestra di Piazza Vittorio* prodotto con Bianca Film e Lucky Red, premiato in diversi festival internazionali. Ferrente e Tronco hanno poi promosso "I diari del ritorno", una serie di ritratti dei singoli musicisti dell'Orchestra. I primi due "corti" (regia, rispettivamente, di Alessandro Rossetto e Leonardo Di Costanzo) sono stati presentati alla recente Festa del Cinema di Roma.

Al cineritico spetta soltanto di constatare che presentandosi come un musical-verità quella di Ferrente è in realtà una metafora politica. La puntuale e animata descrizione di un' avventura multietnica che è una lezione sull' unica strada da intraprendere per salvare un mondo in via di rapida trasformazione confusionale: l' integrazione e la valorizzazione dei talenti e delle culture, la contromisura per ciò che Danilo Dolci ha chiamato «lo spreco» degli esseri umani. Ben presto lo capiranno anche i fomentatori della «paura del diverso», i profeti delle guerre etniche: il mondo di domani sarà in grande l' orchestra di Piazza Vittorio, o non sarà....L' impresa di Tronco e Ferrente può essere vista come la versione ruspante dell' iniziativa del maestro Daniel Barenboim, che dal 1999 fa suonare insieme 78 musicisti israeliani e arabi nella West-Eastern Divan Orchestra. Il monito che emerge dalle due operazioni parallele, anche se in piazza Vittorio regna la musica varia e Barenboim propone la Nona sinfonia, è assolutamente lo stesso: fate l' orchestra e non la guerra.

Tullio Kezich, Il Corriere della Sera, 22 settembre 2006

h. 22.30 Sala Scorsese

“Volevo solo dormirle addosso” (Italia, 2004, 97’)

Un film di **Eugenio Cappuccio** con Giorgio Pasotti, Giuseppe Gandini, Elizabeth Fajuyigbe, Massimo Molea, Ninni Bruschetta, Cristiana Capotondi. Genere Drammatico, colore

presenta il film il regista Eugenio Cappuccio



Trentenne manager che si occupa di selezione e formazione nella filiale milanese di una multinazionale con sede a Parigi, Marco Pressi ha il compito di eliminare, strappandone il consenso, un terzo (venticinque) dei dipendenti nel giro di poche settimane. Se ci riuscirà, sarà promosso con aumento di stipendio. A costo di segare anche gli amici e di disgustare sé stesso, ci riesce. Piccola sorpresa finale. Da un romanzo (2004) di Massimo Lolli, che l'ha sceneggiato con Alessandro Spinaci, un film italiano sul mondo del lavoro.

Eugenio Cappuccio (Latina, 1961)

Diplomato nel 1985 presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma in sceneggiatura cinematografica e televisiva. È stato assistente di Federico Fellini sul set del film *Ginger e Fred*. Dopo il felice esordio con *Il caricatore*, 1996, ha diretto nel 2004 *Volevo solo dormirle addosso* con Giorgio Pasotti e Cristiana Capotondi e nel 2006 l'interessante *Uno su due* con Fabio Volo, Anita Caprioli, Ninetto Davoli.

Filmografia: *Il caricatore* (co-regia con Massimo Gaudioso e Fabio Nunziata, 1996) - *La vita è una sola* (1999), *Volevo solo dormirle addosso* (2004), *Uno su due* (2006)

Il cinema italiano, a poca distanza da un altro caso rilevante e per parecchi versi contiguo come era Mi piace lavorare di Francesca Comencini con Nicoletta Braschi, torna nel mondo del lavoro. Non quello operaio caro alla scuola britannica, ma quello dei colletti bianchi. Ispiratore di Volevo solo dormirle addosso di Eugenio Cappuccio è Massimo Lolli che a un certo punto della vita ha deciso di travasare la sua esperienza manageriale nel campo delle risorse umane (ultimo incarico direzione del personale alla Marzotto) nella nuova vocazione di narratore. Il titolo del film è lo stesso di un suo libro dove si racconta di un giovane dirigente ambizioso che accetta l'incarico di sfolire il personale dell'azienda di un certo numero di unità entro una precisa scadenza. Il protagonista Giorgio Pasotti dà al personaggio uno spessore nervoso e a tratti sfumato di malinconia che, sulla base delle sue precedenti esperienze, non era scontato aspettarsi. C'è una sorta di riscatto morale che, pur soddisfacendo la convenzione di un cinema che non vorrebbe accontentarsi di una collocazione di nicchia, non rinuncia ai doppi fondi di amarezza e inquietudine. Resta la curiosità di sapere, parliamo di Lolli, come possa riuscire una persona per forza di cose profondamente integrata, coinvolta e corresponsabile di ideologie e strategie aziendali a uscire da sé per conciliare la prima parte di sé con un altro sé che racconta le stesse dinamiche con sguardo distaccato, critico, ironico.

Paolo D'Agostini, La Repubblica, 15 ottobre 2004

Sabato 24 novembre 2007

h. 21

Proiezione speciale

“Impiegati” di Pupi Avati (Italia, 1984, 97’)

Un film di **Pupi Avati** con Luca Barbareschi, Elena Sofia Ricci, Claudio Botosso, Cesare Barbetti, Gianni Musy, Raffaele Curi, Consuelo Ferrara, Dario Parisini, Mauro Marchese, Carlo Giudice, Alberto Gimignani. Genere Commedia.



Neolaureato, figlio di bancario, entra a lavorare in una banca dove instaura una serie di rapporti sbagliati. Pur non rinunciando al suo consueto registro patetico-ironico, questa volta P. Avati racconta con lucidità e talvolta con tagliente cattiveria la complessità della vita e del mondo borghese. Bravo D. Parisini.

Pupi Avati (Italia, 1938)

Giuseppe Avati detto Pupi nasce a Bologna il 3 novembre 1938, da famiglia borghese. Dopo aver frequentato la facoltà di scienze politiche, s'impiega in una ditta di surgelati e nel tempo libero s'appassiona al jazz, divenendo musicista dilettante. Nel 1968 debutta nel lungometraggio con "Balsamus, l'uomo di Satana", curiosa fusione di gotico e grottesco assolutamente atipica per la cinematografia nostrana del tempo: confermerà la sua vocazione verso storie irreali nel singolare "La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone" (1974), ove la narrazione assume toni favolistici che vagamente ricordano l'universo felliniano. Tra le cose sue più riuscite, vanno pure annoverate le incursioni nella contemporaneità di "Impiegati" (1984) e "Regalo di Natale" (1986), l'affresco storico "I cavalieri che fecero l'impresa" (2001) e l'intimistico e delicato "Il cuore altrove" (2002). Grazie ad una oculata gestione degli aspetti produttivi e ad una costante benevolenza da parte del pubblico, la sua carriera ormai quasi quarantennale prosegue al formidabile ritmo di un film all'anno. Dal 2002 al 2004 è stato anche presidente di Cinecittà.

Filmografia essenziale: 1974 - La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone, 1983 – Una gita scolastica, 1984 – Impiegati, 1986 – Regalo di Natale, 1993 – Magnificat, 1998 – Il testimone dello sposo 2001 – I cavalieri che fecero l'impresa, 2002 – Il cuore altrove, 2004 – La rivincita di Natale, 2007 – Il nascondiglio.

Siamo in banca, ma non siamo in un film di Fantozzi, e nemmeno in una di quelle pellicole che denunciano le occhiate rapine dell'alta finanza per maledire lo sterco del dia volo. Chi conosce il [cinema](#) di Pupi Avati (che ha scritto il soggetto col fratello Antonio) si sente al riparo dalla foga demagogica, e questo lo tranquillizza. Ma il film è assai diverso dagli altri di Avati. Anziché nell'insolito qui siamo nella cronaca quotidiana, alle prese con una generazione, quella dei venticinquenni, che da un bel po' il cinema italiano non frequenta. Il suo piccolo eroe è Luigi Stanzani, che - figlio di un bancario - poco dopo la laurea viene assunto, a Bologna, dalla Banca Nazionale del Lavoro. Luigi è un bravo ragazzo. Divide un appartamento in città con un coetaneo Dario studente universitario, e fin dal primo giorno, in ufficio, si sforza di vincere la timidezza e di stabilire buoni rapporti coi colleghi. Che, come ovunque accade, non sono proprio tutti degli stinchi di santo... Impiegati è un film di gracili giunture, e non soltanto perché a basso costo, ma restituisce l'immagine volenterosa d'una condizione generazionale e sociale piuttosto confusa. Pupi e Antonio Avati (ai quali si è aggiunto per la sceneggiatura Cesare Bornazzini) preferiscono sfumare le situazioni e i personaggi, badare ai piccoli gesti, ai sottintesi, alle figure ibride

Giovanni Grazzini, Il Corriere della Sera,

Ore 23

Proiezione speciale

"Il posto" di Ermanno Olmi (Italia, 1961, 93')

Un film di [Ermanno Olmi](#) con [Sandro Panzeri](#), [Loredana Detto](#), [Tullio Kezich](#), [Sandro Panseri](#). Genere [Commedia](#)



Un ragazzo di Meda (MI), figlio di operai, s'accinge a trovare un posto di avventizio in una grande azienda milanese. Un'ora e mezzo per una storia così esile? Eppure non si hanno né divagazioni né indugi. Tutto si tiene. Dopo i capitoli leggeri e lirici della 1ª parte (l'idillio del protagonista con una coetanea: è L. Detto che diventerà moglie di Olmi e madre dei suoi figli) si affronta il tema centrale: la presa di contatto di Domenico (un S. Panseri paragonato a Keaton giovane), ancora integro nella sua freschezza di adolescente, col desolato e triste mondo impiegatizio. Che prezzo dovrà pagare per il posto, per il lavoro? Secondo in ordine cronologico, è il primo vero film lungo di Olmi a livello produttivo, e gli diede notorietà internazionale. Premio OCIC a Venezia e David di Donatello (regia).

da "Il Morandini", Dizionario dei film, Zanichelli, 2006

Ermanno Olmi (Italia, 1931)

Biografia. Nato a Treviglio (BG) da famiglia contadina, si trasferisce giovanissimo a Milano per impiegarsi presso la EdisonVolta: ne organizza il servizio cinematografico dirigendo - tra il 1953 ed il 1961 - una trentina di documentari, tra i quali "La diga sul ghiacciaio" (1953), "Tre fili fino a Milano" (1958), "Un metro è lungo cinque" (1961). Nel frattempo, debutta nel lungometraggio con "Il tempo si è fermato" (1959), ove si narra dell'amicizia fra uno studente ed un guardiano di diga, nell'isolamento e la solitudine dell'alta montagna; un biennio più tardi, il Nostro conquista i favori della critica con "[Il posto](#)", garbata operina sulle aspirazioni di due giovani alle prese con il loro primo impiego. L'attenzione al quotidiano, alle cose minute della vita, viene ribadita nel successivo "I fidanzati" (1963), vicenda d'ambiente operaio viziata da qualche cedimento all'intimismo: è poi la volta di "...E venne un uomo" (1965), biografia di Giovanni XXIII per fortuna non inficiata da tentazioni agiografiche. Dopo un periodo contrassegnato da lavori non del tutto riusciti ("Un certo giorno", 1968; "I recuperanti", 1969; "Durante l'estate", 1971; "La circostanza", 1974), il regista ritrova l'ispirazione dei giorni migliori nella coralità de "L'albero degli zoccoli" (1977), Palma d'oro al Festival di Cannes. E' dell'82 "Cammina cammina", ove si recupera nel segno dell'allegoria la favola dei Magi; segue una grave malattia, che lo terrà a lungo lontano dagli schermi, ad Asiago. Il rientro avviene nel 1987, con il claustrofobico ed angoscioso "Lunga vita alla signora!", premiato a Venezia con il Leone d'argento; quello d'oro, egli lo otterrà l'anno seguente con "La leggenda del santo bevitore", lirico adattamento - firmato da Tullio Kezich e dal regista medesimo - d'un bellissimo racconto di Joseph Roth. Dopo il documentario "Lungo il fiume" (1992), egli licenzia "La leggenda del bosco vecchio" (1993): malamente ricavato da "Il taglio del bosco" di Buzzati ed interpretato da un Villaggio fuori registro, esso rimane forse il suo esito più deludente. "Il mestiere delle armi" (2001) ne segna il ritorno ai vertici dell'ispirazione: ricostruendo le ultime giornate dell'esistenza del condottiero mercenario del '500 Giovanni delle Bande Nere, egli firma un'opera intensa ed ispirata, presentata con successo al Festival di Cannes. I suoi ultimi film sono nell'ordine [Cantando dietro i paraventi \(2003\)](#), un episodio di [Tickets \(2004\)](#) e l'amaro apologo [Cento chiodi \(2006\)](#).

Domenica 25 novembre 2007

Sala Scorsese (a conclusione del panel di esperti)

***Emilie Muller* di Yvon Marciano (1993, 20').**

Sceneggiatura: Yvon Marciano - Fotografia: Pierre Befve - Montaggio: Marianne Rigaud - Interpreti: Veronica Varga (Emilie Muller), Olivier Ramon (il regista) - durata: 20' - Produzione: Gradiva Films, Parigi - origine: Francia, 1993

Trama: Una giovane attrice in cerca di una scrittura si presenta in uno studio cinematografico per un provino. Il regista la fa accomodare e le chiede di prendere la borsa e di parlare di sé, prendendo spunto dagli oggetti contenuti nella stessa borsa. La ragazza accetta e si dimostra molto spigliata nel parlare ora di una cartolina, ora di un libro, ora di un diario, ora di altre cose e di quello che significano per lei. Alla fine del provino, la giovane è acciacciata, in attesa della prossima attrice da esaminare. Intanto la borsa della ragazza è rimasta nello studio...

Yvon Marciano (13 febbraio 1953)

Filmografia:

1. En scène! (2001) c.m.
2. Nous deux (2001) c.m. - anche sceneggiatura
3. Part de l'ombre, La (2000/I) c.m.
4. Cri de la soie, Le (1996) lungometraggio - anche sceneggiatura
5. Emilie Muller (1993) c.m. - anche sceneggiatura
6. Face cachée de la lune, La (1987) cortometraggio

Scheda a cura di Giuliana Ferrari